

CRONACA SOVVERSIVA

Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria.

Ut redeat miseris abeat fortuna superbis!

Abbonamento annuo per l'interno e per l'estero, \$1.00
semestre .50

I manoscritti non si restituiscono
Redazione ed Amministrazione, P. O. Box 1, Barre, Vt.

SATURDAY, SEPTEMBER 19 1903.

BARRE, VERMONT.

SABATO, 19 SETTEMBRE 1903.

"CRONACA SOVVERSIVA"

September 19 1903.

N. 16

Entered as second class matter July 3rd, 1903 at the postoffice at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879.

Published every Saturday, Barre Vt. Subscription One year \$ 1; Six months 0,50; Three months 0,25 Cents. Single copy 2 Cents. C. Abate Publisher.

L'ANARCHIA

Nel significato proprio e nel volgare

All'amico Alex. Robertson.

Permettete che io chiarisca con due parole non il significato volgare ma quello intimo, vero e proprio della parola ANARCHIA che è stata in questi giorni, insieme cogli anarchici del nostro quieto Vermont (1) oggetto di tanti e così disparati giudizi, di tante discussioni non tutte serene.

Dai giornali idrofobi del capitalismo conservatore fino ai saccentelli presuntuosi della sociologia spicciola tutti hanno voluto dire la loro ed hanno sformato, hanno in così malo modo travisato il senso limpido della parola che io ritengo opportuno e necessario ricercarne per i lettori del *Telegram* il significato, il concetto sincero affinché essi possano giudicare con spassionata imparzialità.

ANARCHIA è parola greca che suona *non governo*, abolizione dell'autorità dell'uomo sull'uomo, l'ordine fondato sulla completa libertà dell'individuo, lo stato del popolo che si governa da sé stesso senza alcuna autorità.

I nemici del lavoro e della giustizia, i parassiti la cui sapienza politica non ha che una meta: *vivere senza lavorare* hanno coniato e spendono dell'anarchia una definizione tutta loro propria: essa è confusione, disordine, caos!

Questa definizione sapientemente diffusa è divenuta ormai l'opinione di tutti i volghi a cui i nemici del lavoro presentano gli anarchici come delinquenti orribili, violenti, morbosi, degni della prigione e della corda.

Chi sono i violenti?

Lasciatemi cercare: Noi, gli anarchici, vogliamo abolizione dell'autorità perché *l'autorità è violenza*; noi vogliamo l'abolizione della proprietà privata perché la proprietà privata è furto, *la proprietà privata è violenza*, e senz'alcun dubbio, il fattore più fecondo della criminalità. Noi crediamo nell'internazionalismo perché esso abolirà *la guerra che è violenza*. Noi aspiriamo all'abolizione delle classi perché nella differenza delle classi è *l'ingiustizia che genera la violenza*. In breve noi vogliamo creare una sola patria, il mondo; una sola famiglia, l'Umanità.

Non siamo dunque noi i violenti.

Chi sono dunque coloro che come violenti ci denunciano alla esecrazione del volgo?

Gli orditori subdoli della guerra, i delinquenti che per la conquista d'un mercato su cui smaltire i prodotti strappati al dolore proletario dichiarano la guerra ad un'altra nazione inviando migliaia di vittime al macello, alla morte.

Sono costoro che chiaman noi i criminali ed i violenti!

Troppo tardi oramai. Il popolo che lavora sta rompendo il letargo in cui l'ha per tanti secoli prostrato il cloriformio dell'autorità; l'anarchia non è più lo spauracchio dei bambini. I capitalisti possono opporre all'ascesa delle masse la loro violenza brutale, ma indarno: quel progresso non si arresterà; sulle volgari sofisticazioni trionfa e risplende l'alta e nobile aspirazione dell'anarchia.

Per questo mi tornò strana l'affermazione del mio ottimo amico Alex. Robertson nel *Telegram* di sabato scorso, in cui egli nega ogni simpatia all'anarchismo *sapendo che le attuali condizioni economiche sono il prodotto logico dell'anarchia dell'industria*.

Robertson pur non essendo una mente volgare alla parola *anarchia* dà il significato consueto del convenzionalismo volgare. Se *anarchia* volesse significare: ciascuno per sé ed al più forte il diritto, lo stato attuale dell'industria potrebbe dirsi anarchico e le antipatie di Robertson sarebbero giustificate.

Il male è che il significato d'anarchia è proprio l'antitesi assoluta di quanto racchiude l'interpretazione volgare della parola; nessuno meglio degli anarchici sa che la società presente è il connubio della frode e del delitto in forza di cui il capitale è despota, il lavoratore, schiavo.

Io penso che la liberazione dell'umanità dalla sua presente schiavitù non possa inaugurarsi che coll'abolizione di ogni autorità dell'uomo sull'uomo, coll'abolizione della proprietà individuale e nella fede che la pace, l'amore, la fratellanza arridano all'umana famiglia sono anarchico comunista.

ANGEL TRUEBA.

Barre Vt., 5 Settembre 1903.

(1) Le denunce poliziesche di avversari per cui lo spionaggio ha risorse più felici che non la discussione; le minacce donchisottesche delle autorità federali e locali, i guaiti paurosi della stampa capitalista hanno, nella ibrida e turpe alleanza, ottenuto questo solo risultato: di riaprire anche negli ambienti più refrattari la discussione sui caratteri e sulle finalità del nostro movimento con aperto, insospettato beneficio della verità e della propaganda nostra.

Al compagno A. Trueba che nella polemica col Robertson (un socialista autentico ed onesto) ha felice occasione di difendere con serenità di fede e di logica il principio comune, felicitazioni, ringraziamenti ed auguri.

(N. d. R.)

Non essere creatura di alcuno, essere l'uomo del proprio cuore, dei propri principi, dei propri sentimenti è quel che io ho trovato di più raro.

CHAMFORT.

I Gruppi anarchici e la loro funzione

Iniziando sui primi numeri della *Cronaca Sovversiva* (1) le mie modeste considerazioni sulla funzione dei gruppi anarchici mi confortava la speranza che tra i molti qui ardentemente devoti alla causa dell'emancipazione qualcuno, o pro o contro le mie proposte, si fosse levato a portare il consiglio ed il giudizio della sua esperienza.

E' speranza invece che si spegne melanconicamente.

Un solo compagno, Arcos, di West Hoboken convenendo in massima nella ragionevolezza delle mie considerazioni, convendo, che è più, nell'urgenza imperiosa di risolvere in modo pratico e positivo il problema della propaganda in questi paesi, integrava egregiamente il mio pensiero insistendo sulla necessità di una razionale divisione del lavoro per cui, distribuito tra gruppi vari e diversi il compito di rispondere all'indole pratica dell'ambiente con preparazione positiva e con una accurata selezione d'attitudini, al lavoro di propaganda si sarebbe proceduto con metodo denso di promesse e di risultati.

Ma all'infuori di noi due che abbiamo ancora l'ingenuità di credere che le questioni di principio e di tattica possano interessare vivamente la coscienza dei compagni e l'azione dei gruppi anarchici chi mai s'è curato di dire in proposito una parola?

I gruppi? D'iscorriamone. Da lontano essi paiono vivi: cantano nella pompa dei nomi gladiatorii come fanfare d'avamposti, crepitano nella fosforescenza abbagliante dei programmi come focolari vivaci di ribellione e illudono con tutte le apparenze d'una vita sagace, turgida d'entusiasmi e di esuberanze generose. Vedeteli da vicino: son manichini, quattro cenci di retorica vestiti a sghembo sulla croce di una formula per spaventare i barbaglianti e salvare le spighe magre della vanità rivoluzionaria: sono accademie sdegnose del presente volgare, dei suoi enigmi insidiosi e dei suoi problemi inesorabili, accademie leziose di arguti distillatori dell'assurdo quando non sono sinagoghe rabbiose d'intolleranti o terribili comitati di salute pubblica in cui la riputazione di coloro che sanno e vogliono fare è decapitata col rito più sommario dai poltroni invidiosi che non fanno mai nulla.

Eccezioni ve ne sono, commendevoli e preziose senz'alcun dubbio. Quando, ad esempio, penso al vostro *Circolo di Studi Sociali* che tra il grande marasma osa dar vita ad un giornale serio, quasi severo, di educazione, di propaganda e di battaglia, ed al giornale sa quell'esistenza conservare con fermezza e con vigore insommergibili

non so persuadermi come della impotenza oziosa o sterile non si vergognino i compagni numerosi dei nostri centri più importanti insidiati dal pettegolezzo e dalle dissidenze.

Perché se pettegolezzi, dissidenze, malumori, dispetti e, per conseguenza, poltroneria e sterilità sono il retaggio inevitabile e fino ad un certo punto scusabile delle agglomerazioni oziose in cui si ritorce e sfoga agra, disillusa l'energia che tentò invano diroccare le barriere dell'ostinatezza, della diffidenza o dell'apatia indigena, non v'è scusa alcuna che giustifichi la paralisi dei gruppi anarchici laddove l'elemento italiano è in gran numero, disseminato per le organizzazioni di mestiere, coinvolto in tutti i conflitti economici, o, quel che è più frequente e peggio, travolto, curmato per le associazioni nazionali, regionali di mutuo soccorso alla mercè degli arruffoni della politica, dei contrattori, dei banchieri, dei pirati o dei filantropi coloniali.

Per questo ritorno alla carica.

Noi abbiamo l'ironia facile, la condanna pronta come lo scherno ogniqualvolta ci passan davanti vanagloriosi o beati del tricolore, della scia-bola o delle spalline i nostri connazionali più infelici: lavoratori tenaci, furiosi, che per un dollaro buttano sangue senza orario dall'alba a notte nelle intraprese più penose e meno pagate, disgraziati sulla cui fronte non alitò mai il soffio d'una speranza sovversiva; schiavi nel lavoro e nell'anima che nella grande tormenta, nella lotta per la vita, sono trascinati da una terribile inconsapevolezza a calpestare le aspirazioni più sante ed i sentimenti più generosi e giudicano, nella loro incoscienza, criminoso ogni tentativo di rivolta, eretica ogni velleità di miglioramento, pazza ogni coalizione contro il capitale, contro il padrone che è per loro l'unico iddio, padrone davvero di farli vivere col suo denaro o di condannarli all'inedia con un gesto, con una parola.

Sono la zavorra per cui la barcaccia del capitale veleggia sicura, sono i nemici di ogni progresso, gli *scabs fatali* che in tutti gli scioperi, in tutti i conflitti ci rubano il pane e la vittoria suscitando tutto il nostro sdegno, molte volte le terribili rappresaglie brutali e sanguinose.

Sdegno e disprezzo non sono mai collocati, ma... che cosa abbiamo fatto noi fin qui per srugginare il cervello di questi disgraziati da un tale pregiudizio? che cosa abbiamo fatto noi per dirozzarli un po' nel loro egoismo gretto e selvaggio? per innestare sulla verginità primitiva della loro atavica rassegnazione un umano sentimento di dignità e di orgoglio? abbiamo noi tentato di sottrarli mai seriamente al banchiere che li accaparra e li spoglia, al contrattore che li incetta e li vende, li deruba, li bastona? abbiamo noi osato mai opporre alla coalizione dei